

Viale Mazzini, il risiko dei direttori

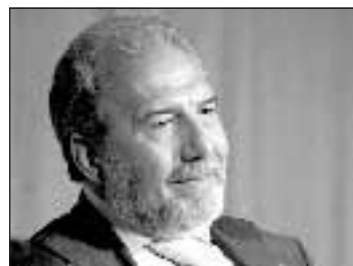
Accetterà De Bortoli lo scettro del Tg1? Gioco della poltrona anche per Caprarica, Minoli, Mineo...



Giovanni Minoli

Prodi lo vorrebbe a RaiUno ma lui sogna il polo del Terzo

Torinese, è stato direttore di RaiDue, ideatore di programmi di successo e qualità come Mixer o soap come Un Posto al Sole. In questi anni ha diretto RaiEducational e ha condotto La Storia siamo noi. Da quella che ha chiamato «la tv delle catacombe», potrebbe dirigere RaiUno, o RaiTre.



Antonio Caprarica

Dal Transatlantico a Parigi (via Londra)

Salentino ma con l'aspetto da lord inglese. Sotto le sue cravatte rosa c'è un «vecchio» cronista politico (all'Unità, innanzitutto) e un buon corrispondente Rai (in Medio Oriente, a Mosca, Londra e Parigi) è stato condirettore di Paese Sera. Candidato alla direzione del Tg1 già da qualche anno. Sarà la volta buona?



Ferruccio De Bortoli

La carta prodiana per guidare il Tg1

Milanese, nato nel 1953, è stato direttore del Corriere della Sera. Nome autorevole, moderato, stimato da tutto il mondo dell'informazione, De Bortoli entrò in rotta di collisione con il governo Berlusconi, e ora dirige il Sole24Ore. È la prima scelta di Romano Prodi per guidare il Tg1



Clemente J. Mimun

L'«ammiraglio» di Berlusconi veleggia verso RaiSport

Classe 1953, dalla Rai passò al Tg5 come vicedirettore. Tornato a Viale Mazzini come direttore del Tg2, nell'era berlusconiana ha diretto il Tg1. Molte le polemiche per la parzialità del suo giornale. Ora potrebbe sostituire Maffei a RaiSport, ma senza i diritti sportivi. In pista per RaiDue?



Mauro Mazza

Dal Secolo d'Italia al Tg2 (per restarci?)

Giornalista dal '79, ha iniziato a lavorare al «Secolo d'Italia» (ma lui si descrive come uno che non ha mai militato e si definisce un missino filosocialista), poi all'AdnKronos prima di entrare in Rai nel '90. Nel Gr1 prima, dal '93 al Tg1. Nel '98 è vice direttore. Da aprile del 2002 è direttore del Tg2.



Paolo Ruffini

Moderato ma tenace a RaiTre si sente a casa

Inizia al Mattino, lavora al Messaggero dove diventerà vicedirettore. Dal 1996 è direttore del Gr Rai, poi di RadioUno. Cattolico moderato, da direttore di RaiTre ha «resistito» negli anni della Rai del centrodestra con successi e qualità. Candidato alla guida di RaiUno, lui preferisce la sperimentazione.

di Natalia Lombardo / Roma

CALMA PIATTA con movimenti sottomarini a Viale Mazzini, a meno che non arrivi uno "tsunami", ovvero che Ferruccio De Bortoli sciolga la sua riserva e accetti l'incarico come direttore del Tg1. Ma c'è uno scoglio: nel Cda la maggioranza è di centrodestra.

Sbloccare la casella del Tg1 potrebbe dare il via all'effetto domino nelle direzioni di reti e testate (o potrebbe anche riguardare solo le "ammiraglie", RaiUno e Tg1). Ma un vero cambio di passo del Cavallo, uniforme al cambio di governo che solo a Viale Mazzini sembra non essere avvenuto, al momento è paralizzato per un motivo molto semplice: nel Cda la maggioranza la detiene ancora il centrodestra (Petroni, Urbani, Malgieri, Staderini, Bianchi Clerici), con 5 voti rispetto ai 4 dei consiglieri di centrosinistra (Curzi, Rognoni, Rizzo Nervo), più quello del presidente Petruccioli.

E mai come in questa fase paludosa i cinque della Cdl si sono ricompattati, come prova lo stop di mercoledì scorso alla nomina del responsabile dei Diritti Sportivi (Giuseppe Pasciucco, tecnico di 42 anni, ritenuto molto bravo dal direttore generale, Claudio Cappon, che lo aveva indicato e nel prossimo Cda di mercoledì lo riproporrà). Appigliatissimi a cavilli procedurali, i consiglieri di centrodestra hanno bloccato la nomina in un settore cruciale per il conflitto d'interessi che permane in tutto il suo splendore per il presidente del Milan nonché proprietario di Mediaset. Tanto più che il governo ha deciso di tornare alla contrattazione collettiva dei diritti sportivi. Ma a Viale Mazzini nessuno nasconde l'ordine berlusconiano ai consiglieri della Cdl: restare compatti e fare "ostruzionismo" perché nulla cambi, confidando sempre nella possibilità che il governo Prodi cada, se non sull'Afghanistan al Senato sulla Finanziaria in autunno. L'obiettivo, infatti, sarebbe quello di lasciare tutto com'è fino a gennaio.

La pedina che potrebbe cambiare la maggioranza è il consigliere Angelo Maria Petroni, indicato, secondo la legge, dal ministro del Tesoro del governo Berlusconi (all'epoca Siniscalco, che indicò anche Meocci Dg). Dall'Unione, soprattutto i Ds, si fa un pressing su Paolo Padoa Schioppa (ma anche su Prodi e Micheli) perché il ministro (azionista Rai) si decida a trovare una formula per l'uscita di Petroni. Il quale non ha alcuna intenzione di andarsene, pronto a fare un (costoso) ricorso: «Non ho alcun vincolo con l'azionista, sono un consigliere come gli altri» e non quello che dovrebbe rappresentare il Tesoro, ha detto nello scorso Cda, raccontano. Il ministro dell'Economia non sembra propenso a fare forzature, ma la situazione

è oggettivamente paradossale. Petroni, organico a Forza Italia, è sempre stato un *trait d'union* con Berlusconi a Palazzo Chigi, nei momenti delle scelte in Cda, come denunciò anche Lucia Annunziata da presidente Rai. Nel Cda di mercoledì si affonderà la vicenda della multa, confermata dal Tar, da 14,3 milioni di euro che la

Rai deve pagare (al Tesoro) perché Siniscalco nominò un Dg «incompatibile» e la Cdl lo votò, compreso Petroni. Lo scandalo è che pagherebbero i contribuenti. La Rai, probabilmente, ricorrerà al Consiglio di Stato. Questa situazione di stallo, quindi, blocca ogni cambiamento. Un primo nodo (che il Dg Cappon potrebbe porre mercoledì), è il cambio del capo del personale, che dovrebbe essere una figura di sua fiducia. Ma sarà difficile che il consiglio a maggioranza Cdl voti l'uscita di Gianfranco Comanducci, FI, amico di Previti.

La fotografia della Rai berlusconiana è intatta: al Tg1 Mimun continua a fare Mimun, in pratica ribaltando il compatto del «panino» informativo (l'opposizione tra le due fette di maggioranza); Vespa ora si gode le ferie (a parte comparire nei Premi dalle rotonde sul mare) ma in autunno avrà tutte e quattro le sue serate; degli epurati dalla Rai ancora non si è visto tornare in modo eclatante nessuno, a parte la certez-

za che Santoro torni in video con il nuovo programma, «Anno Zero» dal 21 settembre. Enzo Biagi è apparso invitato da Fabio Fazio, la satira politica trova spazio a RaiTre ma con un atteggiamento che, per un riflesso condizionato dei cinque anni di censure, appare quasi clandestino.

Si sta definendo un quadro generale di organigrammi, ma somiglia al sudoku. La casella di partenza è il Tg1: qui Romano Prodi punta a all'ex direttore del Corriere della Sera, e ora del Sole24Ore. Va da sé che il nome di De Bortoli sia sgradito a Berlusconi. In seconda battuta il premier avrebbe in mente sempre Piero Badaloni, ex corrispondente da Bruxelles (che potrebbe anche essere il vice vicario di De Bortoli). In pista per il Tg1, sul versante Ds, c'è Antonio Caprarica; ultimamente si parla anche di Giulio Anselmi, o di una soluzione interna con Davide Sassoli. La Margherita preme per Paolo Ruffini, ma il direttore di RaiTre è candidato anche per sostituire Fabrizio Del Noce a RaiUno, sempre che

qualcosa si muova. È noto che Romano Prodi vorrebbe Giovanni Minoli (lo avrebbe voluto anche come Dg). Il giornalista e attuale direttore di RaiEducational dicono preferirebbe guidare quella sorta di «polo di servizio pubblico» il cui schema ha delineato lui stesso: RaiTre, RaiEdu, RaiNews24 e i nuovi media. Un ostacolo per la migrazione a RaiUno dicono sia un conflitto d'interesse familiare, essendo Minoli sposato con la figlia di Bernabei, ex presidente Rai ora a capo della LuxVideo, produttrice anche di fiction. Ma in realtà sia Minoli che Paolo Ruffini hanno qualche resistenza ad avere a che fare con la rete ammir-

Mercoledì Cappon potrebbe proporre il cambio del capo del personale, il forzista Comanducci

aglia, nell'eterna competizione con Canale5 che la obbliga ad una fusione di fiction e di varietà. Ruffini dice di stare benissimo a RaiTre, rete che gli permette una più libera sperimentazione con la quale ha ottenuto ascolti e premi qualità pur in questi anni difficili. Una collocazione nobile la dovrebbe avere Carlo Freccero, da tempo in panchina. Per lui si prospettava il settore NewMedia, ma potrebbe essere vissuto come un ruolo ancora marginale. RaiDue e Tg2 sono destinate a restare feudi del centrodestra: forse Clemente Mimun, anche se sembra navighi verso RaiSport (senza il settore Diritti, che avrebbe voluto) sempre che non siano altri, come Oliviero Beha. Al Tg2 potrebbe restare Mauro Mazza, sostenuto da Gianfranco Fini. In attesa degli eventi al Tg3 resta Antonio Di Bella (in campo Corradino Mineo; ora di Bianca Berlinguer si parla come condirettore, in pista come direttore Riccardo Scottoni). Il destino di RaiTre dipende dal futuro di Ruffini e Minoli. Ci sono poi i gangli dell'azienda, non meno importanti: dal capo del personale al settore dei palinsesti in mano a Carlo Nardello e Deborah Bergamini, i paladini berluscones in Rai. Guido Paglia, (An, sostenuto da Fini, dicono), potrebbe anche lasciare le Relazioni Esterne ma per una consociata: sembra ambisca alla Sipra, la concessionaria di pubblicità.

Si vedrà che spazio di autonomia avrà il Dg Cappon, nominato all'unanimità e fortemente voluto dal presidente Petruccioli tanto da entrare in rotta di collisione con Prodi (che avrebbe voluto Perricone). Chiariti i rapporti fra il premier e Cappon, per altro buoni in quanto entrambi ex Iri, bisogna vedere se il metodo della condivisione riesce nelle altre nomine. Alle prime avvisaglie pare di no, Berlusconi non molla.

La Rai com'è		
Rai1 Fabrizio Del Noce	Rai2 Antonio Marano	Rai3 Paolo Ruffini
Tg1 Clemente J. Mimun	Tg2 Mauro Mazza	Tg3 Antonio Di Bella
Rai Sport - Fabrizio Maffei		Diritti sportivi
Le ipotesi in campo		
Rai1 Giovanni Minoli Paolo Ruffini	Rai2 Mimun? ?	Rai3 Paolo Ruffini Giovanni Minoli ?
Tg1 F. De Bortoli A. Caprarica P. Badaloni	Tg2 Mauro Mazza ?	Tg3 Antonio Di Bella Bianca Berlinguer Corradino Mineo
Rai Sport - Clemente J. Mimun		Diritti sportivi - Pasciucco



La sede Rai a Saxa Rubra Foto di Franciosini Giorgio

L'INTERVISTA LUIGI VIMERCATI Il sottosegretario al ministro Gentiloni: è più urgente regolare il sistema delle frequenze per il digitale. E rivedere il Sic

Prima modificare la Gasparri. Ma la Rai non si cucina a spezzatino

/ Roma

Interessa ma spiazza, anche nell'Unione e nello stesso ministero delle Comunicazioni, l'idea di uno «spacchettamento» delle reti Rai che il ministro Paolo Gentiloni ha illustrato ieri: mantenere due reti di servizio pubblico, RaiUno e RaiTre, finanziate dal canone (con un tetto ridotto di spot) e rendere tutta commerciale RaiDue, finanziata dalla pubblicità. Creare quindi tre società diverse ma in un'unica azienda Rai (sotto forma di holding o fondazione): una società per le due reti di servizio pubblico, una per la rete commerciale e una terza per gli infrastrutture. Nello schema di revisione della Legge Gasparri il ministro chiude il capitolo privatizzazione della Rai e rassicura Mediaset: «Non ci sarà alcuna Piazzale Loreto», nessuna legge punitiva. Una risposta a Fedele Confalonieri, il quale, per altro ha pubblicamente ammesso di «drammatizzare» te-



atralmente i suoi timori, con grida così vittimistiche. «Prima di fare queste proposte bisogna discutere nell'Unione su quale dovrà essere il ruolo del servizio pubblico»: Luigi Vimercati, sottosegretario alle Comunicazioni non è convinto dallo «spacchettamento» di Viale Mazzini. **Vimercati, perché non la convince la proposta di tre società?** «Mi sembra uno «spezzatino» che rischia di indebolire il servizio pubblico. È comunque una proposta che deve essere di-

Sulla riforma del servizio pubblico va aperta una discussione pubblica e allargata anche alle associazioni

scussa con tutta la maggioranza». **Addiritura uno «spezzatino»?** «Con tre società la Rai si frammenta troppo. Noi, anche come Ds, stiamo lavorando perché si crei una società che gestisce gli impianti, che ora è RaiWay e un'altra società per le reti. E poi ho delle perplessità sui tempi». **Il ministro Gentiloni parla dell'autunno. Troppo presto?** «No, è una questione di priorità. Mi sembra molto più urgente regolare il sistema delle frequenze per il digitale e le altre piattaforme, per dare ad altri soggetti la possibilità di entrare nel mercato tv. E poi rivedere il Sic». **Quindi rimettere i limiti antitrust che sono stati eliminati dalla Legge Gasparri? Questo Gentiloni ha intenzione di farlo, no?** «Sì, ma è più urgente della riorganizzazione della Rai. Bisogna stare attenti a non pompare tutte le risorse pubblicitarie nel sistema tv, ancora a danno della carta stampata, e con Mediaset che fa sempre la parte del leone».

Lei parla quindi di modificare la Legge Gasparri, ma per gradi? «Sì, partire subito, in autunno, sulle frequenze e sui limiti antitrust nel mercato della pubblicità». **Con un decreto?** «Sugli strumenti decideremo. Poi, dopo queste modifiche alla Gasparri, discuteremo insieme del ruolo del servizio pubblico». **Gentiloni esclude una «piazzale Loreto» per Mediaset.** «Mah, l'anomalia italiana del conflitto di interessi non è scomparsa. Berlusconi è il capo dell'opposizione e il proprietario del-

Il conflitto d'interessi c'è ancora. Berlusconi guida l'opposizione, indebolire la Rai può sembrare un favore a Mediaset

le maggiori reti private, qualunque iniziativa che possa dare il senso di un indebolimento del servizio pubblico può essere percepita come un favore a Mediaset». **Un riequilibrio è possibile solo togliendo una rete a Mediaset?** «Più che altro non vedo perché il servizio pubblico debba avere una rete in meno. E poi come fa lo Stato a fare concorrenza, ad essere un «player» nel mercato? Una rete commerciale Rai si giustifica solo con la privatizzazione». **Il ministro la esclude.** «Allora non può essere un nuovo giocatore nel mercato, perché se RaiDue deve raggiungere l'affollamento pubblicitario di Mediaset, di fatto è un altro competitor che toglie risorse alle tv minori e alla stampa». **Lei ne fa anche una questione di metodo nell'Unione?** «No, ma la proposta di una riforma va discussa con tutti. Serve una grande discussione pubblica sul ruolo e la qualità del servizio pubblico, aperta alle associazioni e non solo ai partiti». **n.l.**